

Libri

Narrativa, saggistica, poesia, ragazzi, classifiche

Car* tutt* diteci con quali segni dobbiamo scrivere

di GIUSEPPE ANTONELLI

La proposta dello schwa o dell'asterisco per rendere **l'italiano più inclusivo** in relazione al genere è solo l'ultimo esempio: tanti letterati avevano suggerito **caratteri particolari** per aggiornare la lingua. Tentativi falliti. Perché le riforme non si calano dall'alto. E perché il multipli-

carsi delle scritte spontanee dell'era digitale non ha più regole né riferimenti

«**A** partire da mercoledì #7 aprile molte nostre bambine e ragazze potranno tornare in classe!». La notizia è recente: il comune di Castelfranco Emilia ha deciso di impiegare nei suoi post «un linguaggio più inclusivo: al maschile universale ("tutti") sostituiremo la schwa ("tuttə"), una desinenza neutra».

Questione di suono

L'idea di ricorrere a quella e rovesciata con cui fin dall'Ottocento i glottologi simboleggiano un suono vocalico indistinto — chiamato appunto, con un nome proveniente dall'ebraico, *schwa* o *schewà* — risale almeno al 2016. A proporla, a quanto pare per primo, è stato Luca Boschetto — «un'appassionato di temi relativi all'inclusività di genere e linguistica», come si definisce nel sito italianoinclusivo.it — con l'intento di evitare la distinzione tra maschile e femminile («cari tutti e care tutte») e soprattutto il ricorso al maschile unificante della tradizione grammaticale («cari tutti» riferito anche a persone di genere femminile). Questa vocale indistinta non rientra tra i suoni



dell'italiano, ma è molto frequente in alcuni dialetti centro-meridionali (è quella del napoletano *Nàpul*). Ed è vero che nei dialetti, annullando l'opposizione tra *o* e *a* ed *e* e *i* finali, elimina le desinenze che distinguono di solito tra maschile e femminile, oltre che tra singolare e plurale. Ma è anche vero che quella distinzione è per lo più recuperata in altre maniere: così, ad esempio, in alcuni dialetti *nirə* indica il maschile e *nerə* il femminile; e lo stesso può accadere per il singolare rispetto al plurale: *nepotə*/ *neputə*. Lo schwa, insomma, rappresenta tutt'al più un suono che si potrebbe definire neutro: non una desinenza neutra dal punto di vista del genere o del numero.

Carə amicə vi scrivo

Il vantaggio rispetto all'asterisco usato già da qualche tempo con la stessa funzione («car* tutt*») sarebbe, dice qualcuno, nel fatto che lo schwa renderebbe la forma più pronunciabile. In realtà, solo

se si decidesse di promuovere a nazionale un tratto fonetico dialettale: fatto che suonerebbe un po' strano, soprattutto in contesti istituzionali. E poi, in casi come «carə amicə» quella *c* va letta come in *amici* o come in *amiche*? Non solo: a differenza dell'asterisco, che può alludere a tutta la restante parte della parola, lo schwa sostituisce di norma un solo suono. Una formula come «carə dottorə», allora, escluderebbe tutte le dottoresse (a meno che non si voglia adottare contestualmente l'uso di *dottora*, *professora* e simili). L'unico vero vantaggio potrebbe essere che l'asterisco è usato già da secoli per indicare una lacuna o una censura, mentre lo schwa è usato solo nelle trascrizioni fonetiche che troviamo nei dizionari e nei saggi di linguistica; in tutti gli altri contesti è — in effetti — un segno nuovo. Il che comporta, però, la sua assenza nelle tastiere dei vari dispositivi: elemento che, allo stato attuale, non favorisce la sua diffusione. Più in generale, alla luce della nostra storia linguistica, appare molto difficile che proposte di questo tipo possano affermarsi. Per rendersene conto, basta guardare all'esito dei vari tentativi di innovazione grafica che si sono succeduti attraverso i secoli.

Ortografia e tipografia

Fu la diffusione della stampa a favorire, nel Cinquecento, il progressivo fissarsi di una norma ortografica. La richiesta di regole che superassero le tante difformità delle tradizioni manoscritte riguardava la lingua tutta e l'ortografia in particolare. La risposta decisiva venne dall'umanista veneziano Pietro Bembo, che — proprio nelle vesti di curatore editoriale, oltre che di autore delle *Prose* (1525) — cominciò anche a definire una grafia del volgare nettamente distinta da quella del latino. Fu quel modello, rivisto e integrato dal fiorentino Leonardo Salviati, che divenne, grazie al prestigio del *Vocabolario degli Accademici della Crusca* (1612), il punto di riferimento di chi

voleva scrivere correttamente. Scarsa fortuna, al di fuori di questa linea maestra, hanno avuto altre soluzioni escogitate nel tempo per rendere i segni dell'alfabe-

to più aderenti alle differenti pronunce. Ciò vale soprattutto per quelle che prevedevano l'introduzione di nuovi simboli: tanto che si potrebbe fare un inventario dell'alfabeto potenziale accumulatosi nei secoli e mai entrato davvero nell'uso.

Segni senza futuro

Un tentativo era già stato fatto nel Quattrocento da Leon Battista Alberti, autore della prima grammatica del volgare, che nel suo *Ordine delle lettere pella linghua toscana* rendeva con la grafia latineggiante *ae* la *e* aperta e con *ao* la *o* aperta; scriveva come *ç* la *z* sorda di *forza* e come *z* quella sonora di *razzo*. Il vicentino Gian Giorgio Trissino, invece, per distinguere le vocali aperte dalle chiuse ricorreva alle lettere greche epsilon (ϵ) e omega (ω) e teneva separata la esse sorda di *seta* (*s*) da quella sonora di *sgarbo* (*ç*). Le reazioni non si fecero attendere: già nel 1524, a pochi mesi dalla prima presentazione di questa proposta, il fiorentino Agnolo Firenzuola pubblicò un *Discacciamento de le nuove lettere inutilmente aggiunte ne la lingua toscana*. Nondimeno, verso la metà del secolo anche nelle opere di alcuni letterati toscani come il Giambullari potevano trovarsi stampati sperimentalmente caratteri come *ç* e *ç* per rappresentare la esse e la zeta sonore. E Giorgio Bartoli nei suoi *Elementi del parlar toscano* (1584) giunse a creare un alfabeto fonetico di 35 segni, immaginando tra l'altro di usare la *G* per rendere il suono di *stagno* e disegnando nuovi simboli per distinguere la *g* di *gente* da quella di *gatto* e dalla pronuncia fiorentina di parole come *agio* o *ghiaccio*.

Segni dal passato

Nell'Ottocento, all'indomani dell'Unità d'Italia, la questione del rapporto tra grafia e pronuncia divenne fondamentale soprattutto nell'insegnamento scolastico. E ci fu chi cercò di intervenire sull'ortografia per diffondere in tutta la nazione quella che veniva considerata la corretta pronuncia o per semplificare alcune regole così da renderle più accessibili. La prima istanza si ritrova nelle opere del manzoniano Policarpo Petrocchi, convinto che «nei libri comuni e nei giornali dovrebbero essere accentate le /drùcciole» e «nei libri scolastici, pò, per lo meno dovrebbero esser distinte anche le vocali aperte e le chiuse e le diversità delle esse e delle èta»: dunque *peso* e *ro/a*, *zappa* e *zòlla*. Agli accenti era molto attento, ai primi del Novecento, anche il fondatore della Società Ortografica Italiana, Pier Gabriele Goidànich, che consigliava di limitare l'*h* alle sole interiezioni (come *ah*, *oh*, *ehm*), ammettendo per il verbo *avere* solo le grafie accentate: *io ò*, *tu ài*, *egli à*, *essi ànno*. E, per evitare che uno stesso suono fosse scritto in maniera diversa, invitava a usare sempre la *k* in



Bibliografia

Per una prima informazione sull'origine, lo statuto e gli usi dello schwa si può consultare la voce *Scevà* di Luciano Romito nell'*Enciclopedia dell'italiano Treccani* (liberamente disponibile in rete). Una ricostruzione storica delle principali proposte di riforma ortografica è nel saggio di Nicoletta Maraschio, *Grafia e ortografia: evoluzione e codificazione*, nel primo volume della *Storia della lingua italiana*, a cura di Luca Serianni e Pietro Trifone (*I luoghi della codificazione*, Einaudi, 1993). Riferimenti alle loro ricadute sull'insegnamento scolastico si trovano in Giulio Vaccaro, *Grafia e pronuncia*, nel quarto volume della *Storia dell'italiano scritto*, a cura di Giuseppe Antonelli, Matteo Motolese e Lorenzo Tomasin (*Grammatiche*, Carocci, 2018); tutto dedicato alle *Pratiche di scrittura* è il sesto e ultimo volume della stessa opera uscito poche settimane fa insieme al quinto: *Testualità* (Carocci, 2021). Uno studio classico sull'argomento resta quello di Bruno Migliorini, *Note sulla grafia del Rinascimento* (Sansoni, 1955). Si può vedere anche: *Scrivere il volgare fra Medioevo e Rinascimento* a cura di Nadia Cannata e Maria Antonietta Grignani (Pacini Editore, 2009); per Leon Battista Alberti (Genova, 1404-Roma, 1472) si rimanda alla «*Grammaticetta*» e *altri scritti sul volgare*, a cura di Giuseppe Patota (Salerno Editrice, 1996); per Gian Giorgio Trissino (Vicenza, 1478-Roma, 1550) agli *Scritti linguistici*, a cura di Alberto Castelvecchi (Salerno Editrice, 1986); per Petrocchi (Pistoia, 1852-1902) al testo di Paola Manni, *Policarpo Petrocchi e la lingua italiana* (Cesati editore, 2001). La prospettiva del «nuovo Medioevo ortografico» era evocata — così come la nozione di «gergalismo grafico» — da Luca Lorenzetti e Giancarlo Schirru in *La lingua italiana nei nuovi mezzi di comunicazione: sms, posta elettronica e Internet*, nella *Guida alle pratiche della comunicazione*, a cura di Stefano Gensini (Carocci, 2006).

parole come *ke*, *kuore*, *skuola*. Una scelta arcaica, se si pensa che la *k* campeggiava già nel *Placito capuano* del 960, considerato l'atto di nascita della nostra lingua: «Sao ko kelle terre...». Una scelta profetica, se si pensa che un secolo dopo quella *k* — identificata per breve periodo con un marchio politico: *Kossiga*, *amerikano* — sarebbe diventata il simbolo del nuovo modo di scrivere legato a internet e all'italiano telematico. Provocando reazioni ironiche, come quella del settimanale «Diario», che nel gennaio 2003 immaginava una riforma ortografica promossa dal ministero della Pubblica Istruzione in cui si stabiliva che il *ch* sarebbe stato sostituito dalla *k* «già kara ai nostri antenati latini» e lo stesso sarebbe accaduto per la *q*: «d'ora in avanti si skriverà *kuadro*, *kuesto*, *kuello*».

Un nuovo Medioevo ortografico?

In questo nuovo quadro, l'ipotesi più probabile non è quella di una istituzionalizzazione ortografica dello schwa, quanto piuttosto di una sua diffusione (che potrebbe rimanere ideologicamente marcata) all'interno degli usi frastagliati tipici della rete. La libertà portata dalla scrittura elettronica nel rapporto tra pronuncia e grafia, infatti, ha messo in moto un processo centrifugo che sta creando le condizioni per una sorta di nuovo Medioevo ortografico. Il moltiplicarsi di scritture spontanee che travalicano il confine tra privato e pubblico e la conseguente pubblicazione di testi senza alcun filtro editoriale rendono ormai molto meno compatto e centralizzato il modello di riferimento. La norma ortografica, che nel Novecento era diventata la roccaforte della grammatica scolastica, sembra ora molto indebolita nella percezione collettiva: un fenomeno di portata internazionale, che non riguarda solo l'e-taliano.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Una lingua di carattere

Distinzione tra: *e* APERTA / *e* CHIUSA



ae

e

Leon Battista Alberti



e

e

Gian Giorgio Trissino



è

é

Policarpo Petrocchi (anche all'interno di parola)

Distinzione tra: *zeta* di FORZA / *zeta* di RAZZO



ç

z

Leon Battista Alberti



z

z

Pierfrancesco Giambullari



z

z

Policarpo Petrocchi

Distinzione tra: *esse* di SETA / *esse* di SGARBO



s

s

Gian Giorgio Trissino



s

s

Pierfrancesco Giambullari



s

s

Policarpo Petrocchi

Distinzione tra diverse pronunce fiorentine

Giorgio Bartoli

staGo STAGNO

gatto

gente

daccio
GHIACCIO

ago
AGIO

Resa unificata del suono iniziale di *casa, chiesa (e quadro)*



ch

Leon Battista Alberti



k

Pier Gabriele Goidànich



k

sms



Gergalismi grafici di internet

ABBREVIAZIONI

cvd nn sai xké

come volevasi dimostrare non sai perché

SCRITTURE A REBUS

C6 scem8?

Ci sei scemotto?



Italiano inclusivo

ASTERISCO

car tutt**

SCHWA

carə tutta

*2⁴
3⁵
6₁
7² 9*

Leetspeak

Dall'inglese *elite* + *speak*:
una forma di scrittura alfanumerica
nata nell'ambiente degli hacker

4l13n0

ALIENO

s70r14

STORIA

8u614

BUGIA